



### **3° FORUM DELL'INFORMAZIONE CATTOLICA PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO**

#### ***“Energia rinnovabile: un scelta etica”***

Banca CR Firenze, “Sala Verde” di Palazzo Incontri, Via de' Pucci, 1 Firenze

**17-18 giugno 2006**

*Intervento di:*

**FRANCO PASQUALI**

***Segretario generale Coldiretti***

Nel contesto economico e sociale attuale il dibattito sulle energie rinnovabili è particolarmente importante e per noi che partecipiamo a questo confronto proposto da Greenaccord è fondamentale anche per le reali opportunità che si aprono per l'agricoltura. È un tema dal quale la Coldiretti, forza sociale che interpreta la rappresentanza delle imprese agricole con grande senso di responsabilità, non può sottrarsi e pertanto partecipa al dibattito sulle nuove energie con una proposta forte.

Ogni riflessione su questo tema, che interessa non solo il nostro Paese ma il mondo intero, ha come presupposto la scelta del nuovo modello di sviluppo, una materia questa su cui dibattiamo da tempo e che è al centro anche della riflessione che ci propone Greenaccord. I contributi scaturiti nel Paese in proposito vanno poi portati a livello europeo e nei contesti internazionali.

Il dibattito sul modello di sviluppo da scegliere attualmente in Italia non è approfondito. È invece molto partecipato e interessante il confronto sulle scelte per la legge Finanziaria che riguardano le defiscalizzazioni (una parola che spesso appare come uno slogan non molto chiaro rispetto al futuro) e l'innovazione. Questi confronti, però, non orientano verso il traguardo della definizione di un chiaro modello di sviluppo.

Una forza sociale, qual è la Coldiretti, di fronte a questa sfida ha il compito di impegnarsi perché si creino le condizioni necessarie. Deve, quindi, riuscire a parlare ai cittadini e ai consumatori in un dialogo non solo sul piano mediatico, ma anche nel rapporto diretto: penso alle piazze, alla raccolta di firme, a una comunicazione molto più diretta. Deve riuscire a essere un elemento di coesione collettiva con capacità di cogliere i sentimenti della gente sui diversi problemi: dalle nuove energie al nuovo modello di sviluppo. Ma anche per caratterizzare un modello di sviluppo condiviso dalla collettività. Altrimenti, abbiamo visto come la mancanza di condivisione da parte delle collettività crei una sorta di diaframma che impedisce l'attuazione di un reale sviluppo.

È importante trovare le occasioni giuste per parlare innanzitutto con i giovani che saranno i cittadini del domani di questi obiettivi e delle azioni che devono portare alla loro realizzazione. Penso in particolare alla necessità di incontrare i ragazzi nelle scuole e a progetti indirizzati alle giovani generazioni. Si potrebbe così creare, attraverso un consenso condiviso anche con loro, una massa d'urto nei confronti dei grandi decisori politici ed economici capace di confrontarsi diversamente dal passato.

La Coldiretti ha risposto a queste nuove sollecitazioni nella logica della condivisione con i cittadini coinvolgendoli direttamente attraverso raccolte di firme per la presentazione di proposte di legge

d'iniziativa popolare. Un metodo questo che ci ha consentito di esprimere pienamente la nostra concezione di nuovo modello di sviluppo come è avvenuto per l'introduzione di biocarburanti d'origine agricola che la legge 81 del 2006 ha recepito a seguito della mobilitazione di Coldiretti in tutta Italia. Nelle piazze italiane abbiamo raccolto oltre un milione di firme per promuovere la produzione e l'impiego di biomasse e di biocarburanti di origine agricola.

È evidente che avremmo potuto ottenere il provvedimento per l'introduzione dei biocarburanti d'origine agricola anche in modo classico. Cioè attraverso quelle che vengono chiamate azioni lobby nei confronti del mondo politico. Abbiamo scelto, invece, di scendere nelle piazze perché abbiamo ritenuto indispensabile un coinvolgimento della gente per sviluppare un modello di sviluppo condiviso. La Coldiretti lo ha fatto e noi crediamo che lo possano fare anche altre realtà e forze sociali del nostro e di altri Paesi, come è stato evidenziato chiaramente anche nel corso di questo incontro promosso da Greenaccord.

La gestione di temi come sviluppo sostenibile, energia, ambiente ha ormai dimensioni globali. Il problema è, quindi, trovare momenti di gestione complessiva che non si fermino al livello nazionale, ma che sappiano coniugarsi sollecitamente con tematiche e sensibilità molto più ampie, sia in Europa sia a livello di negoziati e trattative globali. In questo senso noi siamo fortemente impegnati a sostenere l'accordo di Kyoto per il contesto in cui si inserisce, nonostante sia chiaro che non rappresenti la panacea rispetto ai grandi mali del Pianeta. Quello adottato per il protocollo di Kyoto è un metodo vincente di approccio a livello globale e ha fatto sì che si creasse un consenso unanime. Fatto unico per un negoziato a questo livello, soprattutto se si tiene conto delle crisi non semplici che stanno vivendo istituzioni e strumenti di rappresentanza globali, dalla FAO all'ONU, alla stessa WTO.

Essere forza sociale per Coldiretti vuol dire anche intervenire in questi ambiti. Con una petizione popolare, per esempio, abbiamo fatto pressione sugli ottomila comuni italiani perché prendessero delibere inerenti a un corretto impatto dell'energia per alimentare con il fotovoltaico e con le bioenergie le proprie flotte e gli asili. Abbiamo fortemente sollecitato i comuni, ma anche responsabilizzato le collettività sui temi del risparmio energetico e delle energie alternative e rinnovabili.

Un altro fronte che riteniamo estremamente importante è l'intervento sulle scuole. Abbiamo avviato da cinque anni una campagna incentrata sul progetto "Educazione alla Campagna Amica", che quest'anno ha incentrato le lezioni nelle scuole sulle energie rinnovabili.

Siamo intervenuti in circa 70 province con lezioni alle quali hanno partecipato oltre 100 mila alunni ai quali sono stati dati strumenti informativi per comprendere il nuovo e per iniziare a sviluppare una sensibilità forte su queste tematiche di nuovo impatto. Molte le iniziative e i supporti educativi dalla cartellonistica ai video, e ancora concorsi ed esempi concreti che hanno impegnato gli alunni dei quali oltre il 70 per cento delle scuole elementari.

Anche riguardo il nuovo modello di sviluppo percorribile per il nostro Paese, il settore agricolo si interroga sulle coordinate di fondo per abbandonare radicalmente il modello produttivista che ha pesantemente caratterizzato l'agricoltura. Una questione ancora non finita perché il settore agricolo a livello mondiale è spesso attraversato da logiche produttivistiche contrarie alla multifunzionalità dell'agricoltura. Mentre il modello di agricoltura del domani che si sta affermando avrà alle spalle la multifunzionalità dell'impresa, compatibile per lo sviluppo nord-sud. Cioè, mentre il modello produttivista che ci stiamo lasciando alle spalle creava forti fratture tra il Nord ricco e il Sud povero, oggi stiamo assistendo ancora alle sue conseguenze come la colonizzazione delle monoculture nel Sud del mondo. Il modello multifunzionale, invece, sposa l'agricoltura del Nord e del Sud e la fa crescere in una simbiosi diversa rispetto al passato.

La multifunzionalità comporta che l'agricoltura non produce più solo beni alimentari, ma anche territorio, luoghi, energia, servizi. L'agricoltura è chiamata a fare sintesi di un nuovo modello che si sta consolidando verso il futuro. Pertanto le imprese agricole che oggi non sono multifunzionali hanno forti difficoltà di successo economico.

È questa la novità che si sta affacciando nel confronto globale. La multifunzionalità è chiaramente compatibile con le sfide che pone l'accordo di Kyoto, ma soprattutto riesce a dare respiro ampio anche nei confronti di tutte le sfide con le quali occorre confrontarsi.

In proposito volevo ricordare come la stessa politica agricola comunitaria, se ben letta, inizia a porre per parte sua alcuni accenti in questa direzione. Pensiamo innanzitutto alle misure di eco condizionabilità. Al livello europeo si cominciano ad abbandonare le politiche produttiviste verso le politiche della multifunzionalità.

È chiaro che tutte le partite si giocano in base anche alle forze in campo. Noi riteniamo che in Europa sia possibile confermare questo nuovo modello di sviluppo e dare autorevolezza e dignità a un nuovo rapporto tra cittadini contribuenti e politiche agricole. Negli ultimi tempi l'agricoltura era vista solo come settore assistito che "rubava", detto tra virgolette, risorse ed energia agli altri settori considerati più corretti e produttivi.

La nuova politica agricola, di cui la Coldiretti si è fatta attore a livello comunitario insieme al commissario Fischer Boel, guarda in avanti alla compatibilità con lo sviluppo globale. È un'esigenza che non poteva essere sottovalutata per non fare passi indietro e per non rischiare di tornare a situazioni vecchie e di retroguardia.

In proposito sono molte le realtà territoriali, penso soprattutto alle regioni, che non si sono proiettate verso questo nuovo modello di sviluppo, ma cercano rifugio in vecchie logiche superate. La sfida che tutti abbiamo di fronte è quindi di favorire l'indispensabile scelta verso il nuovo anche sul territorio. Per questo motivo e per guardare alle nuove sfide abbiamo senza dubbi e con chiarezza scelto la strada della rigenerazione dell'agricoltura.

Tra gli strumenti a disposizione abbiamo la legge 81 del 2006 che, come dicevamo prima, è nata sotto la spinta delle firme che abbiamo raccolto nel Paese. Una norma che è ancora incompleta nella sua attuazione. Non a caso è stata pensata non partendo dalla defiscalizzazione, perché avrebbe dato il via a una rincorsa verso risorse disponibili, bloccando qualsiasi iniziativa di legge in merito alla sfida energetica. La defiscalizzazione, è chiaro, potrà avvenire più avanti nel tempo, ma non rappresenta l'obiettivo fondamentale della legge 81 del 2006. Basilare è semmai comprendere se l'agricoltura è disponibile come filiera economica a mettersi in gioco per produrre l'1 per cento di energie rinnovabili, fino al 5 per cento nel 2010. La Coldiretti ritiene che ci sia la disponibilità della filiera, da chi produce bioenergie a chi le consuma, e anche le condizioni.

L'altra sfida che c'è dietro la legge 81/2006 è quella di limitare il reperimento di materie agricole da paesi lontani o in via di sviluppo. Ci sono tentativi che riteniamo negativi di usare prodotti provenienti dal Brasile e dall'Africa come l'olio di palma o la soia brasiliana per realizzare i prodotti rinnovabili italiani. Non è questo il modello che stiamo proponendo.

Oggi, in Italia, il braccio di ferro è proprio su questo: se usare o no per realizzare energie rinnovabili prodotti provenienti da paesi lontani. Secondo noi questa scelta non fa parte di un nuovo modello di sviluppo.

La legge 81 è molto interessante e importante per lo spirito innovativo da cui scaturisce, ma vanno aggiunti due elementi indispensabili: innanzitutto che la filiera deve essere nazionale, e la Coldiretti si sta adoperando in questa direzione, e il rispetto delle percentuali che abbiamo detto altrimenti rischiamo sanzioni come già accaduto in Francia.

La Francia non ha usato l'arma delle defiscalizzazioni per chi inquina e non rispetta le percentuali, bensì il metodo delle depenalizzazioni. Riteniamo che rappresenti un metodo percorribile nel nostro Paese e possa dare una spinta virtuosa all'intera filiera.

Un'altra legge importante dà una spinta allo sviluppo di energia rinnovabile nel nostro Paese è la legge d'orientamento, che accompagna la multifunzionalità della nostra agricoltura. È una legge che *in progress* viene completata. La Finanziaria 2007 ha defiscalizzato o ha, per meglio dire, considerata come attività agricola la produzione di energia. Una novità rivoluzionaria che non è certo apparsa sulle prime pagine dei giornali.

Oggi in Italia un'azienda agricola può produrre energia e la può vendere come prodotto agricolo con tutti i percorsi fiscali dell'agricoltura. È un segnale molto forte verso lo sviluppo anche di microimpianti. Il sistema delle imprese italiane ha grandi opportunità nel trasformare e vendere energie direttamente più che vendere il mais per etanolo o soia e girasoli per bio diesel. Il core business del futuro per le imprese agricole è nel realizzare microimpianti che producano e vendano energia.

È un'opportunità su cui Coldiretti sta lavorando con molto impegno e riteniamo che riservi prospettive molto interessanti per il nostro Paese. Dobbiamo chiederci semmai se l'Italia è dimensionata per dare un contributo vero su queste sfide, se il nostro territorio e il modello di sviluppo sono compatibili.

Il modello di sviluppo che l'Italia sta percorrendo guarda alla qualità, alla riconoscibilità, alla sostenibilità, alla condivisione, elementi che ritroviamo pienamente dentro queste coordinate.

Il nostro territorio agricolo, peraltro, ha dimensioni che possono portare alla produzione di 10 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, realizzate da più o meno 500 mila ettari da destinare al bioetanolo e altri 500 mila ettari per il biodiesel. L'Italia coltiva oggi più o meno 5 milioni di ettari di seminativi. Un milione può essere convertito da qui al 2010 a produzione di energia rinnovabile. Non è un obiettivo lontano dalle nostre possibilità.

La sfida dell'agricoltura in Italia oggi è produrre anche le cosiddette agro energie e in proposito attendiamo a breve provvedimenti comunitari. I territori ci sono, gli imprenditori agricoli si stanno avvicinando con molto interesse a questa novità. È quindi importante affrontare la sfida facendo in modo che si crei il substrato culturale per trasmettere alla collettività la grande e rivoluzionaria novità.

Non dobbiamo sottovalutare l'importanza dei momenti di studio e informazione come quelli che Greenaccord sta proponendo con intelligenza insieme a Coldiretti. È fondamentale creare questa cultura per poi andare partecipare a creare le regole del gioco, sostenere nelle loro scelte le imprese che già da parte loro stanno guardando molto avanti e realizzando esperienze da leader nel mondo.

Proprio per tutto quello che noi possiamo mettere in campo non dobbiamo avere atteggiamenti di sudditanza rispetto alle sfide dell'innovazione tecnologica.

È con questo spirito che Coldiretti partecipa e dà il sostegno a Greenaccord e alle sue iniziative.